

C'è chi ipotizza la lunga mano di un gruppo terroristico vicino ad Al Qaeda. Il cancelliere tedesco ha scritto al presidente Bouteflika Sahara, 31 turisti europei spariti nel nulla

Sul mistero congiura del silenzio delle autorità algerine e dei parenti dei desaparecidos

Cinzia Zambrano

È una strana storia quella dei turisti europei scomparsi nel nulla in un triangolo del deserto del Sahara in Algeria: 31 persone, inghiottite dalla sabbia a gruppi, sei per la precisione, e in tempi diversi, dal 22 febbraio al 22 marzo. 31 persone, 23 uomini e 8 donne - 15 tedeschi, 10 austriaci, 4 svizzeri, un olandese e uno svedese - sparite senza lasciare traccia, come volatilizzati, nulla delle loro jeep, nulla dei loro bagagli, nulla delle attrezzature che avevano con sé, nulla dei loro corpi, per chi aveva ipotizzato una tragica fine.

È una strana storia anche perché della loro scomparsa nessuno sembra averne voglia di parlare. Né le autorità algerine, che finora hanno, a ritmo più o meno cadenzato, detto tutto e il contrario di tutto: «i turisti con ogni probabilità sono vivi», 5 maggio ministro degli Interni Yazid Zehouni; «non c'è alcuna certezza sulla loro sorte, e non ci sono trattative in corso con chichessia», 6 maggio, stesso ministro; né le diplomazie europee dei paesi di provenienza dei turisti: «non forniamo dettagli e non vogliamo commentare nessuna indiscrezione giornalisticamente», portavoce del governo tedesco; né le famiglie dei rapiti. Quasi nessun parente di uno dei «missing» si è lasciato intervistare chiedendo spiegazioni e invocando la mobilitazione del governo. E come se tutti si fossero accordati per una strategia del silenzio. Silenzio sulle responsabilità del sequestro, silenzio sugli autori, silenzio sugli sviluppi delle ricerche.

Dalle notizie per ora trapelate sulla stampa si sa che il governo tedesco avrebbe offerto all'Algeria gli uomini del «Gsg9», le famose teste di cuoio, che nella loro ormai mitica azione del 18 ottobre 1977 liberarono a Mogadiscio gli 86 passeggeri dell'aereo della Lufthansa dirottato dai terroristi della Raf. Le forze speciali dovrebbero però

entrare in azione solo nel caso in cui le trattative si rivelassero inutili, (trattative? E con chi, se il ministro degli Interni algerino ne ha negato l'esistenza?). Si sa che il cancelliere Schröder ha anche inviato una lettera al presidente algerino Abdelaziz Bouteflika, per chiedere che non venga usata la forza per liberare gli ostaggi. Si sa poi che l'ambasciatore elvetico Blaise Godet, capo della Direzione politica del Dipartimento federale svizzero degli affari esteri (Dfae), è in missione in Algeria. Ma su come stiano andando le ricer-

che, sul chi e perché abbia messo in atto questo strano piano di sequestro «a scaglioni», se sia stato chiesto un eventuale riscatto e sul perché tante persone si spostassero senza guida, aiutandosi soltanto, a quanto pare, con telefonini Gps, tutti tengono la bocca cucita.

I turisti sono tutti spariti nel triangolo tra Ouargla (800 chilometri a sud di Algeri), Djanet (1700 km a sud-est) e Tamanrasset (1900 km a sud), nel deserto del Sahara. Le ricerche non hanno finora dato risultati. Qualcuno

ha ipotizzato che dietro al sequestro ci sarebbe la lunga mano di Al Qaeda. Nel sud del Sahara algerino opera un gruppo islamico armato diretto da Mokhtar Belmokhtar, 31 anni, conosciuto con il pseudonimo di Khaled Abou El-Abbes: un figlio del deserto, nato a Ghardaia che, dopo una militanza nel Gia, è confluito alla fine degli anni '90 nel Gruppo Salafista per la predicazione e il combattimento (Gspc), organizzazione di cui sono provati i legami con quella di Bin Laden. Il suo coinvolgimento nel seque-



stro non è stato mai provato, ma secondo la stampa algerina e tedesca, i turisti sarebbero proprio in mano a una banda di contrabbandieri legata ad Al Qaeda, che avrebbe chiesto un riscatto di parecchi milioni di dollari. Questa banda sarebbe nota alle autorità algerine e opererebbe da anni nella zona di confine tra l'Algeria, il Mali e la Mauritania. Sempre secondo la stampa, sia l'Algeria che la Germania sono contrarie al pagamento di un riscatto per ragioni di principio, per cui a meno di un rilascio volontario degli ostaggi da parte dei sequestratori, una volta messi alle strette dalle azioni di ricerca già avviate dal governo algerino, l'impiego delle teste di cuoio tedesche potrebbe essere l'ultima carta a disposizione per liberare gli ostaggi.

Secondo il quotidiano algerino El Watan, citando «fonti ben informate», i turisti «sono stati rapiti, poi divisi in due gruppi» dai loro carcerieri. Il primo gruppo «sarebbe detenuto a circa 150 chilometri a nord ovest di Illizi (1600 Km. a sud-est di Algeri), nel massiccio roccioso di Tameirik, il secondo gruppo sarebbe invece detenuto «tra In Salah e Tamanrasset», quasi 2.000 chilometri a sud di Algeri, in una sorta di «terra di nessuno controllata da contrabbandieri e predoni». «Un intervento militare per liberare gli ostaggi rischierebbe di risolversi con un'enorme perdita di vite umane, sia da parte dei turisti che delle forze di sicurezza». Perché rapirli? Prendere sei gruppi di turisti, 31 persone in tutto, con auto, moto e attrezzature varie, non è cosa da poco. Ancora più difficile è poi nascondere il tutto per settimane in un'area deserta. Qualcuno tira in ballo anche il commercio archeologico, facendo notare che tutte le persone sparite conoscono il tedesco e che alcuni siti Internet in questa lingua spronano al commercio di oggetti del neolitico, come quelli che abbondano nella zona delle supposte scomparse. Gli interrogativi sulla questa strana storia rimangono tutti.

Medio Oriente

Powell arrivato in Israele Vedrà Sharon e Abu Mazen

GERUSALEMME Il segretario di Stato americano, Colin Powell, è giunto ieri pomeriggio in Israele, prima tappa del suo viaggio diplomatico che lo porterà anche in Giordania, Egitto e Arabia Saudita. L'arrivo di Powell giunge all'indomani del discorso fatto dal presidente Usa, George W. Bush, in cui è stata delineata una proposta di un'area di libero scambio commerciale per tutto il Medio Oriente per quei Paesi che metteranno in pratica riforme democratiche, con rilevanti novità sulla questione israelo-palestinese.

Nell'agenda di Powell in Israele, passaggio obbligato sarà la discussione politica sulla «road map» messa a punto dagli Usa insieme all'Unione Europea, la Russia e l'Onu. Primo appuntamento a Gerusalemme con il ministro degli Esteri israeliano, Silvan Shalom. Venerdì sera, durante il suo discorso, Bush aveva presentato una sorta di proposta, un primo passo, per riaprire il dialogo di pace tra israeliani e palestinesi: i primi dovrebbero impegnarsi a bloccare la costruzione di nuove colonie ebraiche in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza mentre i secondi dovrebbero definitivamente abbandonare ogni tipo di violenza contro Israele. «Sia-

mo disposti - gli ha fatto eco Shalom - ad adottare delle misure umanitarie per facilitare la vita della popolazione palestinese ma non acconsentiremo a iniziative suscettibili di mettere in pericolo degli israeliani». Una dichiarazione che sottintende un no di Tel Aviv su un possibile ritiro delle truppe con la stella di David dalle città palestinesi della Cisgiordania, occupate militarmente durante la seconda Intifada.

Le difficoltà legate al conflitto israelo-palestinese e le conseguenze del dopoguerra in Iraq saranno al centro dei colloqui che il segretario di Stato Usa avrà oggi con il premier Ariel Sharon e, poco dopo, con il neo-premier palestinese, Abu Mazen, che avrebbe intenzione di concordare una tregua negli attacchi anti-israeliani con i gruppi integralisti palestinesi di Hamas e della Jihad islamica. Tregua che è già stata bollata come «un'illusione ottica» dal ministro degli Esteri, Shalom. Nell'elenco degli incontri di Powell in Medio Oriente non appare il presidente palestinese, Yasser Arafat, sempre confinato nel Muqata, il suo quartier generale a Ramallah. Arafat, dopo la partenza di Powell dal Medio Oriente, incontrerà il ministro degli Esteri greco, George Papandreu (rappresentante della presidenza europea), rompendo - di fatto - l'isolamento internazionale imposto dal veto di Sharon.

Dopo il tour per questi paesi arabi, il segretario di Stato Usa arriverà in Europa, per un giro di consultazioni in Russia con il presidente Vladimir Putin, in Bulgaria e in Germania dove incontrerà il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder.

Argentina, i duellanti ignorano gli alluvionati di Santa Fe

Menem e Kirchner pensano solo al ballottaggio. La solidarietà arriva dalla gente semplice, già provata dalla crisi

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Franco Aguirre è rimasto per tre giorni accampato sul tetto della propria casa, nel quartiere Roma della città di Santa Fe. Sulla sua testa un cielo grigio con nuvole gonfie, sotto un'enorme distesa d'acqua alta più di tre metri arrivata con forza fino al secondo piano di tutti gli edifici. Solo, con una lanterna in mano e un bastone nell'altra ha spiegato ai giornalisti arrivati fin lì in canoa che sarebbe restato sul posto fino a che l'acqua non sarà calata definitivamente. L'alluvione di due settimane fa sulla terza città dell'Argentina ha travolto la sua villetta a schiera spazzando via in meno di mezza giornata il risultato di una vita intera di lavoro. Ora la sua paura si chiama sciaccallaggio: diverse bande di delinquenti si aggirano in barca per rubare tutto quello che incontrano. «Se me ne vado mi portano via tutto. Mia moglie e i miei due figli sono andati a casa di parenti. Io resto fin che non arriverà l'esercito». Il disastro causato dallo straripamento del rio Salado, il fiume che costeggia la città prima di confluire nel Paraná, sarà ricordato come uno dei più gravi nella recente storia argentina. Centotrentamila persone sono rimaste senza casa mentre un grande interrogativo rimane aperto sul numero delle vittime. I morti accertati sono ventitré ma nessuno sa dire con precisione quanto siano i dispersi che mancano all'appello nei 12 centri per gli evacuati allestiti in fret-

23 le vittime ufficiali ma secondo la stampa i dispersi a due settimane dal disastro sarebbero mille

ta e furia: duecento secondo i vigili del fuoco e le autorità provinciali, oltre mille secondo i reporter del quotidiano locale «El Litoral».

A fare da contraltare alle immagini che arrivano dalla zona ci sono quelle girate nei tantissimi centri di raccolta delle donazioni spuntati come funghi in ogni angolo dell'Argentina. Pacchi con coperte, vestiti, materassi, generi alimentari, pile e candele vengono donati da migliaia di famiglie che si avvicinano alle sedi della Caritas, dell'esercito, delle Ong, delle radio e televisioni, degli enti statali autorizzati dal governo. Le chiese cattoliche, ma anche le sinagoghe e le moschee di Buenos Aires sono rimaste aperte giorno e notte. Il palazzetto dello sport del club sportivo River Plate è stracolmo, così come gli atrii d'ingresso di tutte le facoltà dell'Università di Buenos Aires e i magazzini improvvisati nei pressi delle stazioni d'autobus e metropolitana. Secondo una prima stima almeno cinque milioni di argentini hanno donato qualcosa. «Non era



mai successo qualcosa di simile - ha detto alla Nacion il responsabile della Red Solidaria, una struttura che coordina le attività di una ventina di Ong - se si continua a questo ritmo potremo coprire le esigenze immediate di metà degli evacuati». L'alluvione di solidarietà», come l'hanno

definita i giornali locali, è arrivata anche nei quartieri poveri della periferia sud di Buenos Aires: un gruppo di cartoneros, i raccoglitori informali di carta e stracci, ha riempito un camion di alimenti ed è partito alla volta di Santa Fe. Gli Stati Uniti, la Francia, il Cile hanno offerto dona-

zioni economiche e mezzi tecnici. L'Italia ha mandato un carico di tende, cucine da campo e alimenti in scatola. Il comitato d'emergenza della Nazione Unite ha dato la sua disponibilità per i lavori di ricostruzione dell'Hospital de niños, l'unico centro pediatrico cittadino travolto dall'

acqua la cui sala di terapia intensiva, che aveva appena cinque anni di vita, è ora fuori uso.

La tragedia è avvenuta mentre gli argentini erano ancora attaccati alla televisione per seguire il risultato del primo turno delle elezioni presidenziali, svoltosi il 27 aprile. Le inevitabili polemiche sono entrate nella campagna per il ballottaggio del prossimo 18 maggio tra l'ex presidente Carlos Menem e il governatore di Santa Cruz Nestor Kirchner. Quest'ultimo ha criticato la mossa poco felice del suo avversario, andando a cercare i voti dall'altro outsider peronista Rodriguez Saa proprio nelle ore del disastro. «Menem - ha detto - ha dimostrato quali sono le sue priorità in un momento così delicato». L'acqua del fiume, il cui livello di guardia abituale è di quattro metri, ha superato i sette metri e mezzo spezzando gli argini in una zona che era considerata sicura. In pochi minuti è arrivata a lambire il centro cittadino, entrando in case, ospedali, chiese, fino alla piazza del Municip-

pio e al palazzo del governatore, l'ex pilota di Formula Uno, Carlos Reutemann, che, adesso, è nei guai. Da molti considerato come uno degli amministratori più conosciuti dell'Argentina, ha preferito mesi fa declinare le offerte ricevute dal presidente Duhalde per lottare contro Menem, suo vecchio padrino politico, e ha lasciato così il terreno libero all'outsider Kirchner, dato dai sondaggi come sicuro vincitore nel ballottaggio. Ora si trova al centro di una vera e propria bufera politica e si arrampica sui vetri per rispondere alle accuse di negligenza che gli piovono addosso da tutte le parti. «Quello che è successo - continua a ripetere - era imprevedibile. Mai nella storia di Santa Fe era caduta così tanta pioggia in poco tempo». Gli hanno risposto i tecnici della più importante Università della città che hanno tirato fuori uno studio ambientale realizzato nel 1991 in cui si evidenziava la necessità di nuovi argini per proteggere i quartieri che sono poi risultati colpiti. Lo studio, che fu commissionato dallo stesso Reutemann, fu accantonato in un cassetto. «Se ci avessero ascoltato - ha detto il rettore della Universidad del Litoral - adesso non saremmo qui a contare i morti». Nel frattempo migliaia di santafesini rimangono a proteggere le loro case. Quando cala il sole metà della città rimane al buio. E si ascoltano, in lontananza, gli spari isolati. «Sono i ladri - riconosce davanti alle telecamere Franco - speriamo che li prendano con le mani nel sacco».

Anche i raccoglitori di carta e stracci di Buenos Aires hanno riempito un camion di alimenti e sono partiti

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 267,01	€ 316,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
6 MESI	6GG € 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C.C. postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Masei 23 - 00187 Roma
 • bonifico bancario sul C.C. bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 11005 - CAB 03240 (dell'elenco Cod. Swift BNLITRAPR88)

Per ulteriori informazioni scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicincompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 36, Tel. 0131.445532
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/8, Tel. 015.4210865
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.303250
CAGLIARI, via Garibaldi 2, Tel. 070.303250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724360-725129
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turicchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Amunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371-27373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Trinchese 87, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4800091
ROMA, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVERNO, via Terazzi 39, Tel. 0571.412131
SIRACUSA, via Terazzi 39, Tel. 0571.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia Pignatti rivolge un caloroso ringraziamento a tutti coloro che le sono stati vicini e che hanno manifestato il loro cordoglio per la scomparsa del caro

CARLO
 Crevalcore (Bo), 11 maggio 2003

14 maggio 2000 14 maggio 2000

Anniversario
NADIA PINCHINI
 Sono trascorsi 3 anni dalla tua mancanza e 10 mesi da quella di

GIUSEPPE PINCHINI
 Il mio ricordo e l'amore per voi sono sempre più grandi.

Nerina
 Bologna, 11 maggio 2003

Nel 60° anniversario della morte di **MARIO BERSANI** ucciso dai fascisti il 13 maggio 1943 a Corticella di Bologna, la figlia Iolanda, il genero Cesare e famigliari, lo ricordano con tanta stima ed amarezza.

Bologna, 11 maggio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publicincompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

solo per adesioni
 Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258